

Pannella
«Mai detto
vili ai
comunisti»



Marco Pannella

ROMA. Polemiche, repliche, precisazioni continuano ad alimentare l'episodio della candidatura di Pannella all'Aquila in una lista comprendente il Pci. Lo stesso Pannella, spostatosi nel frattempo da Zagabria a Bruxelles, torna alla carica. Anzitutto annuncia di aver querelato la *Stampa* per diffamazione. Il quotidiano torinese gli aveva attribuito, inscrivendo nel titolo del suo servizio sulla vicenda, la battuta «I comunisti? Sono dei vili». «Vale appena la pena di precisare - precisa Pannella - che io non ritengo vile nessuno il direttore della *Stampa*, figurarsi chiunque altro».

Sul merito della sua presenza nelle liste per le amministrative in Abruzzo, Pannella ribadisce di aver detto «un onesto sì» a un onesto invito, responsabile, da parte di persone e compagni qualificati, per guidare una lista nuova a L'Aquila, lista che con la mia presenza sembrava avere assicurate tutte le caratteristiche di una nuova lista, non comunista, non radicale, non radical-comunista, con presenze autorevoli di cattolici-democratici e cattolici-liberali, di laici e laico-socialisti effettivamente indipendenti già in partenza. Quanto alla lista laica in cui si candiderebbe a Teramo, Pannella sostiene che «la coerenza non è più, nemmeno nel Pci, automaticamente quella dettata acriticamente all'interno ed all'esterno da via delle Botteghe Oscure».

Sulla vicenda è intervenuto Gavino Angius, responsabile Enti locali della Direzione del Pci, nel corso della sua relazione per la presentazione della mozione due al congresso della federazione di Livorno. «Anche il modo con cui i compagni dell'Aquila e abruzzesi - osserva Angius - hanno lavorato alla lista del Comune di quella città è il segno di un sbadamento, è un segno politico cui possiamo esporre noi stessi. Una scelta giusta, quale quella di dare vita, su basi politiche e programmatiche serie, precise, trasparenti, a liste unitarie di alternativa (là dove se ne determinano le condizioni) rischia di essere snaturata e di essere totalmente subalterna. Se infatti - prosegue il dirigente del Pci - si antepone la rinuncia al simbolo del partito comunista, alla costruzione di liste davvero unitarie e paritarie con forze, movimenti, testimonianze, allora spuntano i Pannella, che non è chiaro se siano ancora radicali, o verdi, o laici, o antiproibizionisti o non so cos'altro».

Mentre i liberali abruzzesi annunciano la decisione di condurre in proprio la battaglia per le amministrative del maggio prossimo, Massimo Cacciari - indicato come capofila di una «lista aperta» al Comune di Venezia - rileva che «con la svolta apertasi nel Pci questa ipotesi di lista a L'Aquila fortunatamente non è destinata a rimanere un'anomalia... anche rispetto a Pannella non vedo alcun motivo di riserva aprioristica». Infine, il deputato comunista Willer Bordon (che aderisce anche al partito radicale) scrive in un articolo sul *Giornale d'Italia* che la vicenda «rischia di assumere in luogo della grande e positiva novità dei fatti, aspetti grotteschi ed inquietanti». Bordon, dopo aver addossato a Pannella «qualche aggettivo e qualche sostantivo di troppo», nota che se il «vero scandalo» fosse la candidatura di questo personaggio «ingombrante» ci rivedrebbe il permanere nel Pci di «un atteggiamento chiesastico evidentemente duro a morire».

Al congresso del Pci romano si affaccia un'ipotesi per il «dopo»
«La svolta ci rimette in campo»
«Ma io non vedo interlocutori...»

Governo costituente del partito?

D'Alema lo propone. Ingrao chiede garanzie

«Governo costituente» per il partito, dopo la discussione tra il sì e il no. L'ha proposto ieri, al congresso del Pci romano, che si è aperto ieri, Massimo D'Alema. «Un nuovo patto tra noi, con garanzie e pari dignità per ciascuno». La replica di Ingrao: «Allora l'esito non può essere precostituito». Anche il segretario del Pci romano, Goffredo Bettini, ha chiesto «un futuro di nuova unità».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Un «governo costituente» per il partito del dopo-congresso, tra chi in queste settimane ha scelto e si è diviso tra il sì e il no. L'ha proposto ieri, dalla tribuna delle assise del Pci romano, Massimo D'Alema, presentando la mozione Occhetto. «Un nuovo patto tra di noi - ha detto il direttore dell'Unità rivolto alla platea ma anche a Pietro Ingrao, che si apprestava ad illustrare la seconda mozione - nel quale ci siano garanzie e pari dignità per ciascuno di noi. Non si tratta di rinunciare alla battaglia condotta - ha aggiunto - ma di guardare alla sostanza, ai contenuti, non ai simulacri». Una proposta legata all'osservazione avanzata da Ingrao, nell'intervista del giorno prima al *Manifesto*, quando aveva ricordato che «l'essenziale è quel che si sa». E lo stesso Ingrao ha risposto subito dopo, al termine dell'intervento a sostegno del-

la mozione che recava anche sua firma. «E' elementare che le regole non possono più essere quelle di prima - ha premesso - Ma «governo costituente» vuol dire due cose: primo, che l'esito non può essere precostituito; secondo, che tale governo si fonda su una pari dignità. E' in grado il fronte del sì di proporre qualcosa di questo genere?». Ingrao ha mostrato più di una perplessità: «Non ci interessano fiori all'occhiello, non ci interessa dare la delega a qualche compagno. Bisogna guardare ai fatti, e i fatti non ci sono stati». Ma comunque, ormai il tema di cosa fare, dopo il congresso di Bologna, è sul tappeto. Lo stesso segretario dei comunisti romani, Goffredo Bettini, sostenitore della mozione Occhetto, vi ha molto insistito aprendo, con la sua relazione, i lavori del congresso. Nella capitale, ha ricordato, ci sono

«stati» anche asprezze e incomprensioni nel dibattito della passata settimana, ma «i fili della nostra solidarietà e fraternità, nel complesso non si sono spezzati, e ciò può far pensare ad un futuro di nuova unità anche se su un terreno del tutto diverso». Bettini ha rivolto un appello alle forze della nostra società. «Queste innovazioni, che ci hanno aiutato a vedere meglio nella società italiana di oggi e nelle sue contraddizioni», hanno ridato forza al Pci, lo hanno «rimesso in campo». D'Alema ha contestato la tesi di chi vede l'avvio della fase costituente come un processo di omologazione. Proprio la «discontinuità con la nostra tradizione - ha detto - può dare un profilo più netto alla nostra battaglia di opposizione». Per Ingrao, invece, la proposta di Occhetto manca di interlocutori politici. «Finora - ha commentato - l'unico interlocutore disponibile è la sinistra dei club, per metà costituita da gruppi che già da tempo appoggiano le nostre battaglie politiche; per l'altra metà da gruppi che sembrano non avere radicalmente nelle masse e guardano a ipotesi di partito «leggero». Io finora non riesco a vedere consoci. D'Alema aveva indicato possibili interlocutori anche nell'esaurirsi dell'unità politica dei cattolici, in forze di area laica,

Bettini: «Contributo di tutti alla nuova formazione politica»
Cazzaniga: «C'è una delega in bianco al gruppo dirigente»

intellettuale e liberal-democratica deluse dall'«approdo al moderatismo» di Craxi: «La nostra iniziativa parla a queste forze, le rimette in campo». «Non mi sembra che la prospettiva della costituente - aveva aggiunto, riferendosi anche al movimento degli studenti - sia in contraddizione con l'espandersi di un nuovo ciclo di lotte necessarie nel paese».

Non la pensa certo così Gian Mario Cazzaniga che ha presentato la mozione numero tre, quella di Cossutta. «I consensi finora espressi alla proposta di una nuova formazione politica - ha affermato - scaturiscono anche da una eterogeneità di giudizi sui possibili referenti sociali e politici e da una delega in bianco al gruppo dirigente». Manca, secondo Cazzaniga, «una riflessione autocritica sugli errori del passato» e «perdurano mediazioni interne» nel gruppo dirigente «che sulle grandi

questioni internazionali e sulle lotte sociali, dagli studenti al rinnovo dei contratti, continua ad esprimere una pluralità di posizione senza scegliere nessuna». L'intervento di Ingrao ha molto puntato sulla critica alla politica estera attuale del Pci, alla ventilata candidatura di Pannella capofila a L'Aquila, ha chiesto un sostegno maggiore agli studenti che protestano e a ipotesi più decise di disarmo per aiutare Gorbaciov e il Sud del mondo. Il «no» sull'Aventino, dopo il congresso? Ingrao ha sorriso: «A pensare che ci tiroremo da parte e lasciare il campo a Cacciari lo può pensare solo Cacciari». Abbiamo bisogno di unità, aveva ricordato poco prima D'Alema. «Per questo non serve arroganza da parte di una maggioranza che si sente autosufficiente, né l'astiosa attesa di rinvincita di chi ha perso». Il congresso riprenderà stamane e andrà avanti fino a domenica sera.



Nilde Iotti



Pietro Ingrao

Congresso con Nilde Iotti, Barcellona, Pestalozza

Il Pci sceglie la costituente e dice sì al patto per Palermo

Nel vivo di esperienze di grande rilevanza - la giunta Orlando, il movimento degli studenti che qui è nato - i comunisti di Palermo si confrontano sulla proposta della costituente. E intanto viene lanciata l'idea di un patto federativo per uno schieramento elettorale delle forze di progresso della città. Le mozioni illustrate da Iotti, Barcellona e Pestalozza. Alta partecipazione ai congressi di sezione.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO FRASCA POLARA

PALERMO. Ecco un immediato riscontro della capacità liberatrice di nuove realtà contenute nella proposta di Occhetto, sottolinea subito il segretario della federazione, Michele Figurelli, con un riferimento diretto - e un sì convinto - alla idea di una convenzione, già indetta per la prossima settimana, tra quanti vorranno dar vita ad un patto federativo per consentire che al Comune possa andare avanti il rinnovamento segnato dalla giunta Orlando. La proposta è stata appena lanciata dal gesuita Ennio Pinaucuda, da Carmine Mancuso (Coordinamento antifamiglia), dal giudice Giuseppe Di Lello, dai altri esponenti di quelle realtà cresciute con l'omologazione di Palazzo delle Aquile. Perché ad una giunta anomala - si chiede Figurelli - non dovrebbe corrispondere uno schieramento anomalo, una rottura anche negli schieramenti elettorali.

Vedremo quali saranno gli sviluppi del caso Palermo. Qui conta però rilevare subito che nel laboratorio politico che è questa città, anche il confronto congressuale si sviluppa con connotazioni tutte particolari. Il nesso stabilito da Figurelli tra proposta politica di Occhetto e vicende locali trova una verifica oggettiva nel 74,3% dei consensi alla mozione uno (il 22,7% alla due, e il 2,9 alla tre); la mobilitazione politica dei comunisti è testimoniata da quel ragguardevole 40% di partecipazione ai congressi sezionali: il consenso alla esperienza anomala

viene, necessariamente, da tutti e tre i presentatori delle mozioni. Nilde Iotti parte dalla constatazione di una progressiva perdita di consensi del Pci «perché non abbiamo saputo interpretare le spinte al rinnovamento ed abbiamo consentito il formarsi di un sommerso fatto di sacche di malcontento e di opposizione a cui non abbiamo saputo dare voce». Da qui la necessità di «aprirsi a queste realtà senza ricette prefabbricate, con rispetto, facendo leva sulle differenze assunte come valori, cogliendo gli apporti e le disponibilità che oggi non trovano espressione». Proprio perché questa proposta ha dimensioni non anguste, Iotti non comprende chi riduce il nocciolo delle questioni poste dalla proposta Occhetto a quale tipo di rapporti con i socialisti. Ai quali pone una serie di «seri interrogativi»: perché stanno in modo subalterno con la Dc non riuscendo ad esprimere alcuna politica riformatrice ma contrapponendosi a questa Dc solo in termini di contro-potere? Perché tanta pernicacia nel voler evitare e rompere ogni possibile confronto tra il governo in cui essi stanno e l'opposi-

zione comunista, quando questo potrebbe significare soluzioni più avanzate sui temi ed esigenze fondamentali per il paese? Poi, sul caso Palermo: perché tanta avversione per la giunta Orlando-Rizzo interpretare le spinte al rinnovamento con una posizione autonoma, differenziata; perché legarsi invece alla parte della Dc più compromessa con il passato, anche il più fosco? E farlo proprio a Palermo dove c'è il più bisogno di rinnovamento, e ci sono forze e disponibilità per realizzarlo? Qui Nilde Iotti cita il movimento studentesco, che «non a caso» è nato qui ponendo «una grande questione nazionale e democratica con serietà di approccio e di intenti, con metodo di lotta civili e pacifici». E poi torna sulla sua idea di uno statuto pluralistico della sinistra: «ognuno conservi la propria identità, si valorizzino le differenze, ma si faccia tesoro delle esperienze storiche, si moltiplichino i collegamenti con la società italiana per un'iniziativa politica che sia fondata su un'alternativa di programma». Così pure i comunisti italiani «non si separeranno dopo una conta-

«È riduttivo e fuorviante considerare il congresso di Bologna come il risultato di un referendum: vogliamo restare insieme, ci uniscono ragioni profonde, combattiamo per gli stessi valori. Utilizziamo allora al meglio le nostre capacità con rispetto reciproco pensando già che a metà marzo non dovremo leccarci le ferite ma far vivere la fase costituente in una battaglia elettorale di grande importanza. E per quest'opera nessuno può essere lasciato da parte: abbiamo bisogno di tutte le nostre forze ricostituendo il massimo di unità».

Molto preoccupato per le prospettive si mostra invece il direttore di «Democrazia e diritto» Pietro Barcellona che illustra la mozione due denunciando il «grave stato confusionario» del gruppo dirigente; e che dopo una ricca analisi anche di carattere teorico, definisce la proposta di Occhetto subalterna ad un'influenza culturale del cosiddetto pensiero negativo (arrivando a individuare le matrici di Jung, Spengler ed Heidegger) «la cui oggettiva ambiguità e sintonia con tendenze repressive e contraddittorie sia con la tradizione illuministica che

marxiana sembrano tornare attuali negli avvenimenti che ci stanno davanti». Quindi, delle due una: o «presenzialismo attivistico e azionismo radicale»; o - è questa la proposta cui si richiama Barcellona - «pratica di massa capace di riaprire una critica rinnovata del capitalismo e coinvolgere i giovani delle università, gli operai, i tecnici, le donne». Per questo Barcellona vede nella giunta di Palermo una «singolare esperienza in cui concretezza e idealità hanno trovato equilibrio e sbocco»; le sue dimissioni sono una prova dell'arroganza dei potentati dell'economia e della politica; e per questo ci vuole un forte Pci, più radicato più esteso, più capace di praticare la democrazia al suo interno, che sappia impedire che questa esperienza sia cancellata per sempre. Anche Luigi Pestalozza, del Cc, che illustra la mozione Cossutta, trae proprio dai casi di Palermo motivi in più per dire no «allo scioglimento del Pci»; «profondo rinnovamento, semmai, del partito (i primi a metterne in discussione la forma siamo stati noi, ma non con volontà autocratiche) e della sua politica su una piattaforma avanzata di programma».

«Dacia Valent ha certamente compiuto un errore quando ha equiparato lo Stato d'Israele con il nazismo (non quando lo ha definito razzista, perché questo è più che giusto). Ma si è ora aggiunto un errore analogo, perché la dichiarazione di Fassino e la lettera di Occhetto suonano come solidarietà al governo di Israele e assoluzione per le pratiche antidemocratiche di cui è responsabile. Lo scrive un gruppo di comunisti di Piacenza impegnati nel movimento pacifista. «Non siamo nemici dello Stato di Israele - concludono - ma ci sentiamo totalmente estranei ed oppositori dell'attuale politica del governo di Israele».

Da Piacenza polemica con Occhetto su Israele

dichiarazione di Fassino e la lettera di Occhetto suonano come solidarietà al governo di Israele e assoluzione per le pratiche antidemocratiche di cui è responsabile. Lo scrive un gruppo di comunisti di Piacenza impegnati nel movimento pacifista. «Non siamo nemici dello Stato di Israele - concludono - ma ci sentiamo totalmente estranei ed oppositori dell'attuale politica del governo di Israele».

Santostasi: «Indeterminata la proposta della maggioranza»

«Si deve uscire dall'indeterminazione dei contenuti ideali, programmatici, politici, organizzativi del progetto di dar vita ad una nuova formazione politica, in modo che possa essere chiaro su quale terreno tutti i comunisti possano andare ad un confronto con gli interlocutori disponibili: è quanto ha sostenuto Mario Santostasi illustrando al congresso del Pci di Bari la seconda mozione. «Si deve sapere - ha concluso Santostasi - se il percorso che comincia a Bologna è effettivamente aperto ad una verifica delle condizioni del «sì», oltre che del come dar vita ad una nuova formazione politica».

GREGORIO PANE

Dibattito a Genova Duverger: «L'importante non è il nome, ma una struttura nuova»

GENOVA. «Il problema fondamentale del Pci è non cambiare nome, bensì darsi una nuova struttura», capace di raggruppare un grande ventaglio di posizioni e dotata di un forte radicamento sociale. Lo ha affermato Maurice Duverger, il politologo francese membro del Parlamento europeo eletto nelle liste del Pci, intervenendo a Genova a un dibattito su «Forma partito e società civile» con Gianfranco Pasquino, Roberto Speciale e Giulio Luzzatto. Per Duverger la trasformazione del Pci è già cominciata con la presentazione e la discussione delle tre mozioni; ora si tratta di sviluppare l'esperienza dei club, come in Francia, e di aprirsi alle idee nuove, sapendo distinguere «tra quelle un po'



Dirigenti comunisti della Cgil per la «svolta»

«La realizzazione di una nuova grande formazione politica, democratica e riformatrice, deve fondarsi sull'utilizzo del nostro patrimonio politico e ideale per poter interpretare tutte le domande di cambiamento che provengono dal mondo del lavoro e della società». E quanto si legge in una presa di posizione di cinque dirigenti comunisti della Cgil (Angelo Airola, nella foto, Gianfranco Benzi, Sergio Cofferati, Angelo Lana, Claudio Sabatini) a favore della proposta di Occhetto. Dalla «svolta» potranno venire «feconde sollecitazioni alla ripresa del dialogo tra le forze tradizionali del mondo del lavoro». I cinque vedono nell'«adesione organica» all'Internazionale socialista la possibilità di «una revisione dinamica e innovativa delle forze riformatrici in Europa».

Libertini ha calcolato i nuovi organismi dirigenti

«Su 374 membri complessivi degli organismi dirigenti (Comitato centrale, Commissione di garanzia, Collegio dei sindacati), l'area del «no» dovrebbe avere tra 120 e 124 seggi». Lucio Libertini ha già calcolato la composizione dei nuovi organi del Pci. Ma mette in guardia dalle «voce insistite» che circolerebbero «negli ambienti della maggioranza di Occhetto» su un «allargamento» degli organismi di direzione. Quest'ipotesi (che peraltro nessuno ha mai avanzato) è per Libertini «francamente inaccettabile e solleverebbe questioni serie di principio».

Lavoratori della Bnl per la nuova formazione

Un gruppo di lavoratori del Centro amministrativo ed elettronico della Banca nazionale del lavoro ha sottoscritto un appello a favore della fase costituente. La nuova formazione politica, scrivono, dovrà «parlare i linguaggi nuovi della democrazia, della nonviolenza, dello sviluppo compatibile con l'ambiente, della differenza tra i sessi, della tolleranza» e potrà «rispondere alle istanze di solidarietà, di giustizia e di difesa dei diritti umani delle forze cattoliche».

«Né Occhetto né Ingrao» lascia il Pci il vicesindaco di Salerno

Salvatore Forte, vicesindaco di Salerno ed ex deputato, non ha rinnovato la tessera del Pci perché non condivide la mozione Occhetto e il modo «furbesco» con cui sarebbe stata proposta la discussione sul futuro del partito, né si riconosce nella linea indicata da Ingrao perché individua ancora in modo vecchio la funzione ed il ruolo del comunismo in Italia e nel mondo. Forte ha rimesso nelle mani del segretario del Pci di Salerno le cariche di vicesindaco e di capogruppo.

«L'Emilia non è soltanto un serbatoio di voti»

A Lucio Libertini, l'esponente del «no» che aveva imputato all'«anomalia emiliana» (pochi votanti, molti «sì») il successo della mozione Occhetto, rispondono Claudio Vecchi e Ida Ferraguti. I due senatori ricordano a Libertini che la partecipazione ai congressi di sezione, in cifre assolute, di 68.765 iscritti «è difficilmente riscontrabile in altre realtà del paese o in altre forze politiche». «L'Emilia - concludono - non può contare solo quando esprime una massa di voti alle nostre liste o quando sostiene il partito, e poi diventare una realtà negativa quando, nei giudizi, si fanno prevalere gli interessi di parte anziché quelli generali».

Salvatore Forte, vicesindaco di Salerno ed ex deputato, non ha rinnovato la tessera del Pci perché non condivide la mozione Occhetto e il modo «furbesco» con cui sarebbe stata proposta la discussione sul futuro del partito, né si riconosce nella linea indicata da Ingrao perché individua ancora in modo vecchio la funzione ed il ruolo del comunismo in Italia e nel mondo. Forte ha rimesso nelle mani del segretario del Pci di Salerno le cariche di vicesindaco e di capogruppo.

A Lucio Libertini, l'esponente del «no» che aveva imputato all'«anomalia emiliana» (pochi votanti, molti «sì») il successo della mozione Occhetto, rispondono Claudio Vecchi e Ida Ferraguti. I due senatori ricordano a Libertini che la partecipazione ai congressi di sezione, in cifre assolute, di 68.765 iscritti «è difficilmente riscontrabile in altre realtà del paese o in altre forze politiche». «L'Emilia - concludono - non può contare solo quando esprime una massa di voti alle nostre liste o quando sostiene il partito, e poi diventare una realtà negativa quando, nei giudizi, si fanno prevalere gli interessi di parte anziché quelli generali».